

Divisioni nella maggioranza, anche se nel governo hanno voluto fare presto. Fa paura il possibile strappo alla Costituzione

# Opposizione, battaglia sulla Devolution

Angius: «Sarà devastante come la Cirami, useremo tutti gli strumenti parlamentari, anche l'ostruzionismo»

Nedo Canetti

ROMA «La devolution ha sugli ordinamenti dello Stato gli stessi effetti devastanti che la Cirami ha sugli ordinamenti giudiziari». Lo dichiara il capogruppo ds del Senato Gavino Angius, al termine della riunione del Comitato direttivo della Quercia, che ha dedicato ieri larga parte dei suoi lavori al tema del federalismo. Sarà questo l'atteggiamento che i ds terranno nei confronti del ddl tanto caro a Bossi, che, a partire da oggi, inizierà il suo cammino nell'aula di Palazzo Madama. I senatori della Quercia si opporranno duramente al provvedimento. «Per contrastarlo - ha annunciato Angius - useremo tutti gli strumenti parlamentari a nostra disposizione», compreso l'ostruzionismo. Proprio come si è fatto con la Cirami. «Una dura opposizione - aveva già annunciato Antonello Cabras, nella relazione introduttiva - perché si tratta di una legge che si propone di scardinare l'unità dello Stato sia dal punto di vista istituzionale, che sotto il profilo dei diritti». Se passerà questa legge - ha ricordato il responsabile della Quercia per le riforme istituzionali - «andare a scuola in Lombardia sarà diverso da andare a scuola in Sicilia, gli ospedali saranno diversi da regione a regione». «Se rimarrà questa impostazione - ha rimarcato - nessun confronto sarà possibile: non si tratta di un atteggiamento pregiudiziale, come dimostra il fatto che i Ds sono disponibili a ragionare sul ddl del governo (La Loggia), quello che contiene i principi attuativi della riforma dell'articolo V della Costituzione». I Ds hanno intenzione di aggiornare le loro proposte di riforma che presenteranno alla prossima conferenza programmatica (in calendario per marzo), ma avvertono che «se la maggioranza dovesse ostinarsi nel proseguire sulla strada delle devolution, si aprirebbe un conflitto molto forte in Parlamento e certamente si determinerebbe un clima burrascoso non adatto per discutere di riforme di tale rilievo».



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Giorgio Benvenuti/Ansa

Governo e maggioranza (e presidenza del Senato) hanno voluto forzare i tempi, portando già oggi in aula a Palazzo Madama, il ddl sulla devolution, prima ancora che la commissione licenziasse il provvedimento, pure governativo (ddl La Loggia) sull'attuazione della riforma federale del Titolo V della Costituzione, approvata dal Parlamento e confermata da referendum popolare. Tutto per fare un piacere a Umberto Bossi, per operare uno scambio politico tra le misure per il Mezzogiorno nella finanziaria e, appunto, la devolution. L'esame nella commissione Affari costituzionali non era ancora terminato, i tempi si

Andare a scuola in Lombardia sarà diverso da farlo in Sicilia, gli ospedali diversi da regione a regione



## Rai, un lungo braccio di ferro

Tutti i nodi vengono al pettine, oggi, in un difficile Consiglio di amministrazione

Natalia Lombardo

ROMA Sarà una vera partita a poker, la riunione del Cda Rai oggi al settimo piano di Viale Mazzini. Non è ancora certo il numero dei giocatori, di sicuro tutto dipenderà dalle mosse del presidente, Antonio Baldassarre, e del direttore generale, Agostino Saccà. Parteciperà il consigliere di area diessina, Carmine Donzelli? «Dipende dall'esito della riunione informale di domani mattina», ha detto ieri uscendo da cinque ore di pre-vertice, tanto informale quanto infuocato, a giudicare anche dalla durata: «Stiamo discutendo e continueremo a farlo prima del consiglio».

Tutte le ipotesi sono aperte. Forse anche quelle estreme delle dimissioni? Niente è escluso e niente è sicuro. Ma per convincere Donzelli a tornare sui suoi passi la condizione dovrebbe essere quella di ribaltare i termini della questione, e partire dal ripristino della libertà di informazione. Ovvero, prima di riparlare di nomine, dare una risposta sui casi Biagi e Santoro, sull'esclusione di professionisti «prepensionati», non chiudere gli occhi di fronte allo stato di difficoltà della Rai in questo momento. Problemi già posti ieri dal consigliere nella lunga riunione, nella quale si presume che Baldassarre e Saccà abbiano sfoderato rassicurazioni convincenti verso la litigiosa maggioranza, e sorridenti aperture mentali e pluraliste verso l'opposizione.

Il clima, però, non sembra essersi rasserenato, al di là delle buone maniere i problemi restano irrisolti e la partita tutta aperta. Il vertice Rai ha rischiato di saltare nei giorni scorsi, e con affanno Baldassarre e Saccà da martedì hanno cercato di ricompattare la maggioranza (anche se resta la variabile Staderini, consigliere centrista), ma a questo punto i problemi posti dall'opposizione non possono essere ignorati. Luigi Zanda, consigliere vicino alla Margherita, non si pronuncia ma si può intuire il suo scetticismo al di là delle promesse. E se Donzelli

non avesse le garanzie per rientrare nella stanza al settimo piano, si può immaginare che Zanda, pur partecipando, agisca in parallelo. Sul tavolo del Cda ci sono comunque alcune urgenze: il rinnovo del vertice Sipra, oggetto di contesa fra Albertoni (area Lega) e Staderini (area Udc), smantellato per l'occasione in modo da far riproporre a Saccà i suoi nomi: Mario Bianchi amministratore delegato e Raffaele Ranucci alla presidenza, magari con qualche delega in più. A Franco Iseppi, presidente Sipra ormai trovatosi senza un consiglio da presiedere, potreb-

be essere proposta la guida di RaiCinema, con tanti saluti in anticipo di un mese al regista Giuliano Montaldo. Ma per il cinema si parla anche di Riccardo Tozzi.

Ranucci è un centrista buono per tutti i centri (nella gloriosa tradizione Dc): capo della delegazione azzurra ai Mondiali del Giappone, ben radicato nella Roma del costruttore Caltagirone, ex presidente dell'«Eur spa», già direttore generale del «Comitato Roma 2004» per la candidatura alle Olimpiadi promossa dalla prima giunta Rutelli nel 1997. Ma sulle nomine interviene di nuo-

vo Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza: «Sarebbe incomprensibile e inaccettabile se nomine strategiche come la Sipra e la Fiction venissero tutte ricoperte da esterni, per di più segnati da solidi rapporti con la concorrenza». Questo ultimo riferimento è a Mario Bianchi, ex Sipra, persona che gode di ottimi rapporti con Andreani di Publitalia. Per la Fiction è tornato in campo il nome di Antonio Ferraro, proposto da Saccà.

La Quercia, che sulla Rai è molto compatta, rilancia la questione della libertà e del ripristino del pluralismo, un'inversione di rotta sull'esecuzione dei famosi diktat bulgari. Si annuncia, intanto, un contraddittorio per modo di dire nella seconda puntata di «Excalibur» incentrata sulla visita del Papa a Montecitorio: il conduttore Antonio Succi ha conquistato un «intervento» pre-registrato di Berlusconi. Bene, e gli ospiti? A trentosessanta gradi sull'asse del pensiero trasversale: Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio» con il suo velenoso Pierangelo Buttafuoco, il direttore de «Il Riformista» Antonio Polito e Duccio Trombadori, a rappresentare un angolo della sinistra. Però saranno trasmesse anche delle interviste a Pat Cox, presidente del Parlamento Europeo (che criticò Bossi sulla manifestazione anti-allargamento della Ue) e Lech Walesa. Forse per ricordare il ruolo del Papa polacco nel crollo del Muro? Vedremo il secondo capitolo della storia riscritta...

### Finocchiaro: il referendum è uno strumento delicato, non va inflazionato

«Non inflazionare il referendum, strumento delicato»: questo il suggerimento rivolto all'opposizione da Anna Finocchiaro (Ds), nel corso di un convegno tenuto a Firenze sulla giustizia minorile. «Credo che sia sbagliato proporre un referendum adesso - ha affermato Finocchiaro - Sarebbe il caso invece di attendere, da una parte l'applicazione, secondo me saggia, che ne farà la Corte di Cassazione; dall'altra l'esito del giudizio di costituzionalità che secondo me verrà chiesto al più presto, forse anche in alcuni delicati processi che sono già in corso». Per quanto riguarda la grazia a Sofri la mossa del presidente del consiglio Berlusconi «è apprezzabile - ha detto - ma francamente essa ha il sapore della strumentalità rispetto al dibattito nel Paese sulla situazione carceraria, l'indulto, e più in generale i temi della pena e della clemenza». L'esponente ds ha ricordato, inoltre, che la grazia viene concessa dal presidente della Repubblica.

I ds hanno depositato proprio ieri, insieme ai Verdi e ai Comunisti italiani, una proposta di legge sull'indulto. È un indulto «tradizionale - ha spietato la responsabile giustizia della Quercia - di 3 anni, che prevede esclusioni oggettive, i classici reati gravi di associazione per delinquere di stampo mafioso e i reati connessi all'attività delle organizzazioni criminali di stampo mafioso e similari, e poi due esclusioni soggettive per chi sia stato dichiarato delinquente abituale e professionale. È un indulto revocabile se nei 5 anni successivi si commette un altro delitto non colposo». Il dato di maggiore interesse, ha detto Finocchiaro, «sta nel fatto che presentiamo la proposta di indulto in un sistema di proposte sul carcere. Abbiamo già depositato la proposta sul difensore civico delle persone private della libertà personale, e presentato una mozione firmata da tutti i rappresentanti dell'Ulivo con la quale si impegna il governo ad una serie di misure concrete sul carcere».



### Carramba che Pannella

Sicuramente, mentre scriviamo (sono le 20 e l'Unità chiude presto) il portavoce del Quirinale e che Maurizio Costanzo staranno dettando un secco e vibrante comunicato per smentire una dichiarazione di Marco Pannella a Repubblica, a proposito dell'ultima tecnica adottata dall'anziano leader radicale per strappare qualche minuto di televisione.

«Per avere i cinque minuti al talk show di Maurizio Costanzo a Buona Domenica - ha detto ieri Marco Pannella - doveti bere il pischio e garantirgli che avrebbe telefonato Ciampi e che io, forse, avrei sospeso lo sciopero della sete bevendo un bicchiere d'acqua. Praticamente mi sono comprato quello spazio: a quelle condizioni sono stato ospitato».

Nell'eventualità, del tutto ipotetica, che le due massime cariche dello Stato non smentiscano queste parole, qualcuno sarebbe autorizzato a pensare quanto segue:

1) L'accesso ai programmi di Maurizio Costanzo, lungi dall'essere gratuito, è regolato da un curioso tariffario: ogni cinque minuti di video, un bicchiere di pipì. Rispetto ai tempi dell'olio di ricino, è un bel progresso.

2) Un famoso e influente giornalista televisivo, noto a grandi e piccini, organizza spettacoli fasulli con finti colpi di scena, roba che nemmeno la Carrà o la D'Eusanio, in società con un politico in disarmo e con la gentile partecipazione del Quirinale. Rispet-

to ai tempi della P2, è un bel progresso.

3) Il capo dello Stato effettua telefonate a gentile richiesta di Marco Pannella. Oppure Marco Pannella dispone liberamente dei centralini del Viminale. Perché delle due l'una: o, volendo farsi un giro a Buona Domenica, il leader radicale ha concordato con il presidente una telefonata di cortesia in diretta oppure ha incaricato un imitatore di chiamare Canale 5 dal Colle supremo. Rispetto ai tempi in cui Paolo Guzzanti telefonava a Renzo Arbore fingendosi il presidente Pertini, è un bel progresso.

4) Gli scioperi della sete di Marco Pannella sono brillanti messe in scena finalizzate non a sostenere nobili battaglie civili, democratiche e umanitarie, nazionali e transnazionali, ma a offrire più modestamente a Pannella la medesima la sua dose giornaliera di share. Rispetto alle grandi conquiste degli anni Settanta, è un bel progresso.

Dopodiché, sempre in assenza di smentite, resterebbero da chiarire un paio di punti. Il singolare pagamento in natura imposto a Marco Pannella vale soltanto per lui, o per tutti gli ospiti in generale? E, nel secondo caso, quanta pipì occorre bere per presenziare a due o tre ore di trasmissione?

E, infine, a quanti programmi, fra i molti gestiti direttamente o indirettamente da Maurizio Costanzo, si applica il lodo Pannella? Così, tanto per sapersi regolare.

vedibile quali potranno essere i tempi di approvazione. Intanto, in Senato, comincerà, oggi stesso, la «sessione di bilancio» con l'esame della finanziaria, che si prenderà il tempo sino a Natale, mentre è ancora da approvare il ddl delega (all'altra finanziaria, quella dello scorso anno) sulla riforma del fisco pure calendarizzata. Non crediamo che Giulio Tremonti, pur sodale del Senatour, voglia rinunciare alla riforma per lasciare il passo alla controvertosa (controvertosa anche in casa Cdl) devolution. Ce ne andremo al prossimo anno e, poi. Trattandosi di legge di riforma della Costituzione, occorrono doppie letture in entrambe le Camere, con i tempi previsti (tre mesi tra una lettura e l'altra). Tempi lunghissimi. Era proprio il caso di forzare, in questo modo, i tempi? C'è una sola spiegazione, dare un contenuto al Carroccio. Anche perché tra le stesse file della maggioranza non poche sono le perplessità, come dimostrato dai tempi di giacenza del ddl in commissione (dallo scorso febbraio) e come testimoniano le perplessità che sono serpeggiate in qualche gruppo, in particolare Udc e An. I ds, come ricorda Walter Vitali, avevano proposto una temporanea sospensione dell'esame della devolution, in attesa delle integrazioni e degli approfondimenti chiesti nel dibattito in commissione (diversi i senatori della maggioranza che avevano domandato chiarimenti e avanzato qualche dubbio), per lasciare il passo alla «La Loggia» e alla attuazione dell'art.119 della Costituzione (federalismo fiscale). Avevano anche avanzato l'idea di una «sessione istituzionale» a gennaio, dopo la finanziaria, in modo da affrontare tutti i temi di riforma istituzionale all'attenzione del Parlamento.

Si è preferito andare allo scontro, forse, suggerisce Vitali per «nascondere ancora per un po' di tempo le profonde differenze che, su questo tema, sussistono all'interno della maggioranza».

La Lega ha fatto di tutto per portare la legge oggi in aula. Ma l'approvazione non arriverà prima del 2003



### Tg1

Quando è di scena Berlusconi, il Tg1 perde la testa e si trasforma in una specie di passerella, tappeti rossi compresi, dove far sfilare il "premier". Nei titoli anticipati durante "L'eredità", David Sassoli annuncia: "Saddam accetta la risoluzione dell'Onu, soddisfazione da parte di Berlusconi". Il tutto suona un po' ridicolo, ma il senso dell'humour non fa più parte da tempo del Tg1. Si continua a ridacchiare con Pionati che, seriosissimo, ricorda che il sì di Saddam è stato Berlusconi a prevederlo per primo. Berlusconi, di suo, aggiunge divinatorio: "Gli ispettori non troveranno niente, Saddam ha avuto il tempo di distruggere tutto o di trovare un altro posto spaziale (la luna?) dove trasferire le sue armi?". Sulla nomina di Frattini, nessun cenno allo sgarbo istituzionale di dire il nome prima ancora che Ciampi lo abbia nominato. Il debito pubblico italiano è fuori controllo, l'inflazione (lo dice persino Billé) si è già mangiata le briciole dei risibili tagli all'Irpef, ma il Tg1 manda in onda un'intervista a Tremonti dove il ministro se la canta e se la suona.

### Tg2

Un Tg a tutto papa. Dalla copertina di Lucio Brunelli (bene, copertina centrata, su un fatto di attualità) alla quadrupla intervista a Sergio Romano ("visita inutile e inopportuna, sembra riservare al papa un posto nelle istituzioni italiane") a Vittorio Messori ("non vedo nulla di sconvolgente, il Santo Padre toccherà temi alti, al di là della politica contingente") al tetragono deputato Rizzo ("non sarò presente") e a Clemente Mastella, molto più furbo ("non ci si deve dimenticare la componente cattolica delle manifestazioni new global"). Sul papa che parlerà dei "deboli", quindi anche della condizione carceraria, intervista di Bimba De Maria ad Adriano Sofri, un uomo che - la si pensi come si vuole - trasuda antica e cristallina dignità. Spot finale per "Donna Moderna", un periodico indovinate di chi? Di Berlusconi nei panni di Mondadori. Interessi senza conflitti.

### Tg3

Una serata di ordinaria amministrazione, con qualche chicca sparsa qua e là. Il Tg3 sottolinea la mancanza di tatto di Berlusconi che ha annunciato di aver scelto Franco Frattini come nuovo ministro degli Esteri. Mancanza di tatto e ignoranza assoluta della Costituzione (ma Berlusconi che ne sa?) che recita: il presidente del Consiglio propone e il Capo dello Stato nomina i ministri. La seconda chicca riguarda la scuola di San Giuliano. Rita Mattei ha raccontato che magistrati, tecnici e commissari ministeriali si sono incontrati ma hanno parlato per ore di due edifici diversi, roba da non credere. Lasciava senza parole il servizio finale sulla manifestazione dei parenti delle vittime degli incidenti automobilistici. Una madre teneva in mano la foto del figlio, un ragazzino vestito da calciatore. La mano le tremava, il volto era quello di una donna che vive per forza d'inerzia.